

La storia

Dal Rizzoli ai Mondiali Simone gioca in carrozzina



BORTOLOTTI, pagina VIII

La storia

Simone, dramma e canestri “In carrozzina sono rinato”

Dal tumore alle cure al Rizzoli: Simone De Maggi ha perso una gamba, ma farà i Mondiali

LUCA BORTOLOTTI

«Non voglio giocare ai giardini con gli amici; voglio la competizione, obiettivi veri, vincere».

È ripartito dalla necessità di non rassegnarsi a pensare la pallacanestro come un passatempo, Simone De Maggi. Promettente cestista dell'under 19 del Teramo, la sua città natale, compagno di squadra del futuro azzurro Achille Polonara, nel 2008, a 17 anni, scoprì di avere un tumore osseo. Si salvò, dopo un anno di cure qui al Rizzoli, ma perse la gamba destra. Non l'ambizione di diventare qualcuno nello sport che amava, e oggi De Maggi è capitano della nazionale italiana di basket in carrozzina che ad agosto sarà ai Mondiali ad Amburgo. «Mi dissero che con una protesi avrei potuto giocare ancora, ma non a livello agonistico - racconta oggi Simone, rientrato in città per visite di controllo -. Ma io volevo quel che avevo prima: competere con avversari con obiettivi grandi come i miei».

Dieci anni fa, quando De Maggi

cominciò a sentire la caviglia indolenzita, pensò a un infortunio come tanti. Ma il dolore peggiorava, fu mandato a Bologna, al Rizzoli, dove c'è il più attrezzato centro per la cura del tumore osseo in Italia. Qui la diagnosi, poi ripetuti cicli di chemioterapia, dentro all'ospedale divenne pure maggiore e fece un anno di scuola, la quarta superiore. Infine la guarigione, ma intanto una gamba gli era stata amputata. Il basket lo ha aiutato a superare i momenti più duri, che, assicura, non sono stati quelli passati dentro l'ospedale. «La mia reazione mentale fu affrontarla come un'influenza, qualcosa di passeggero; il contraccolpo vero fu quando ne uscii. Pensavo che per me la pallacanestro fosse finita». E chissà cos'altro.

Invece, da Facebook arriva una proposta. Lo contatta la squadra di basket in carrozzina Amicacci Giulianova, a pochi chilometri da casa: «Vieni a vedere una partita, se ti piace puoi giocare per noi». Lui va, ma non è colpo di fulmine. «Non mi convinceva, ero abituato alla ve-

locità e alla spettacolarità di gesti come la schiacciata - ricorda -. Poi però provai a giocare, e capii che lì c'era ciò che cercavo: la sensazione del sacrificio per raggiungere un obiettivo, l'agonismo, il sapore della sfida».

A un anno dall'amputazione Simone torna in campo, conquistando con l'Amicacci una finale playoff, una coppa europea, l'anno scorso il titolo di mvp del campionato. Oltre alla fascia da capitano della Nazionale azzurra. Ad agosto andrà in Germania per i Mondiali. «In Italia la cultura nei confronti degli sport paralimpici sta aumentando - dice -. Ma c'è ancora molto



Peso: 1-5%, 8-56%

da fare, soprattutto a livello mentale. Si continua a pensarli passatempi per far divertire i disabili, e non si capisce che i sacrifici e lo stress sono gli stessi di ogni sportivo agonista». Nell'attesa, ci si allena e si gioca in palestre e piccoli palasport, nelle occasioni speciali s'assaggiano i parquet del basket che conta. Capito ai Bradipi, la squadra juniores di Bologna, che nel 2015 vinsero le finali playoff al PalaDozza, con De Maggi tra gli spettatori.

Parquet prestigiosi ne hanno pestati a volontà Belinelli, LeBron James, Jordan, invece. Che con questa storia c'entrano perché sono al-

cuni dei miti del cesto in mezzo ai quali De Maggi è stato inserito nel libro "Campioni" di Luca Cognolato, autore per Einaudi Ragazzi. «Ne sono orgoglioso, non per me, ma per il movimento del basket in carrozzina: crea consapevolezza far sapere ai ragazzi che c'è speranza, che lo sport può aiutarti e darti obiettivi».

“La mia reazione, quando capii davvero cosa avevo, fu di tentare di viverla come una influenza. Poi però...”



Simone De Maggi scoprì di avere un tumore nel 2008, a 17 anni. Giocava nell'under 19 di Teramo, la sua città natale. Era compagno di squadra del futuro azzurro Polonara



Peso: 1-5%, 8-56%